Anna Bolena – Dalla corona al patibolo in venti giorni

La caduta della seconda moglie di Enrico VIII: un processo costruito, una morte esemplare, e le conseguenze politiche e religiose che cambiarono l'Inghilterra

Arresto, processo ed esecuzione della seconda moglie di Enrico VIII

Il 2 maggio 1536, mentre si trovava a Greenwich, Anna Bolena venne improvvisamente arrestata.In poche ore la regina d'Inghilterra, seconda moglie di Enrico VIII e madre della futura Elisabetta I, fu condotta per via fluviale alla Torre di Londra. Non sapeva ancora con precisione di cosa fosse accusata, ma comprese subito che la sua sorte era segnata. Quello che seguì fu uno degli episodi più rapidi e spietati della storia Tudor: in meno di tre settimane Anna passò dal trono al patibolo.

Il contesto della caduta

Dopo tre anni di matrimonio, Anna non era riuscita a dare al re l'erede maschio che egli desiderava con disperata urgenza. Nel 1533 era nata Elisabetta, ma i successivi tentativi di gravidanza si erano conclusi con aborti o figli nati morti. Nel frattempo, Enrico aveva iniziato a rivolgere le sue attenzioni a Jane Seymour, una delle dame di compagnia della regina. Le tensioni a corte crescevano, e Anna, che si era fatta molti nemici con la sua personalità forte e le sue posizioni politiche, si ritrovò sempre più isolata.

Il vero artefice della macchina processuale fu Thomas Cromwell, il potente ministro del re. I rapporti tra Anna e Cromwell erano da tempo tesi: la regina auspicava un'alleanza con la Francia e voleva destinare parte delle ricchezze confiscate alla Chiesa a opere di carità, mentre Cromwell mirava a consolidare il potere regio e a favorire un avvicinamento all'imperatore Carlo V. Quando Enrico decise di liberarsi di Anna, Cromwell ebbe campo libero per costruire un dossier di accuse.

Le accuse e l'arresto

Anna venne accusata di adulterio con diversi gentiluomini di corte, di incesto con il fratello George Boleyn e di alto tradimento, per aver – secondo l'accusa – complottato la morte del re. Gli uomini coinvolti furono Mark Smeaton (musicista di corte), Henry Norris, Francis Weston e William Brereton. Smeaton, sotto tortura o forte pressione, confessò; gli altri negarono fino alla fine.

Il 2 maggio Anna fu arrestata. Quattro giorni dopo, dal confino della Torre, scrisse a Enrico una lunga lettera. In essa protestava la propria innocenza e lealtà, ricordando al re che era stato lui a volerla come moglie e non il contrario. Chiedeva soprattutto che gli innocenti accusati insieme a lei fossero liberati. La lettera, la cui autenticità è ancora discussa dagli storici, rimane uno dei documenti più toccanti del periodo: un'ultima, disperata richiesta di giustizia rivolta a un uomo che ormai non voleva più ascoltarla.

I processi

Il 12 maggio 1536 si tennero i processi contro gli uomini accusati di essere stati amanti della regina. Tutti furono dichiarati colpevoli. Tre giorni dopo, il 15 maggio, toccò ad Anna e a suo fratello George. Il tribunale era composto da pari del regno e presieduto dallo zio di Anna, il duca di Norfolk. Nonostante la difesa eloquente della regina, che negò ogni accusa, il verdetto era già scritto. Entrambi furono condannati a morte.

Il 17 maggio i quattro uomini e George Boleyn furono decapitati a Tower Hill. Lo stesso giorno l'arcivescovo Thomas Cranmer dichiarò nullo il matrimonio tra Enrico e Anna, rendendo illegittima la piccola Elisabetta. Anna, dalla sua cella, poteva quasi udire i rumori delle esecuzioni.

Gli ultimi giorni

Nei giorni che seguirono, Anna oscillò tra rassegnazione, rabbia e momenti di improvvisa vitalità. Secondo i resoconti del connestabile della Torre, William Kingston, passava da momenti di preghiera intensa a scoppi di nervosismo. Aveva chiesto di essere giustiziata con la spada invece che con l'ascia, e Enrico – in un gesto che gli storici interpretano come un misto di pietà e calcolo politico – acconsentì. Un boia esperto fu fatto venire appositamente da Calais.

Nella notte tra il 18 e il 19 maggio Anna si preparò. Chiese di assistere all'ultima messa e, ricevendo l'eucaristia, giurò più volte di essere innocente. Alle otto del mattino del 19 maggio 1536 lasciò i suoi appartamenti, accompagnata da quattro dame. Indossava una sottoveste cremisi e una veste di damasco scuro guarnita di pelliccia, con un mantello di ermellino. I capelli erano raccolti sotto una cuffietta.

L'esecuzione

Sul patibolo eretto all'interno della Torre di Londra, di fronte a una folla ristretta di cortigiani e funzionari, Anna pronunciò il suo ultimo discorso. Fu breve, controllato e, secondo le cronache, privo di accuse dirette al re:

«Buon popolo cristiano, sono venuta qui a morire secondo la legge, poiché dalla legge sono stata condannata a morte, e quindi non mi opporrò. Non sono qui per accusare alcuno, né per dire niente a riguardo delle accuse e della condanna a morte, ma per pregare Dio affinché salvi il re e gli consenta di regnare a lungo su di voi, perché mai vi fu un principe più dolce e misericordioso di lui: e con me egli è sempre stato un sovrano buono e gentile. […] Così prendo congedo dal mondo e da tutti voi, e desidero vivamente che tutti voi preghiate per me.»

Si inginocchiò. Una delle dame le bendò gli occhi. Il boia francese, per non farle anticipare il momento del colpo, gridò di far portare la spada. Un attimo dopo la lama calò e la testa di Anna Bolena fu staccata di netto. Il corpo e la testa furono deposti in una cassa da frecce e sepolti nella cappella di San Pietro ad Vincula, all'interno della Torre, in una tomba senza nome.

Conclusione

Anna Bolena aveva circa trentacinque anni. Era stata regina per soli tre anni. La sua morte segnò un precedente spaventoso: per la prima volta una regina d'Inghilterra veniva giustiziata. Enrico sposò Jane Seymour undici giorni dopo.

La figura di Anna, a lungo dipinta come ambiziosa e colpevole, è stata rivalutata nel corso dei secoli. Oggi molti storici ritengono che le accuse fossero quasi interamente fabbricate e che la vera ragione della sua rovina fosse stata la mancanza di un erede maschio, unita a una personalità troppo indipendente per una corte che non tollerava contraddittori. **Ironia della storia, sarà proprio sua figlia Elisabetta – nata da quel matrimonio – a governare l'Inghilterra e a farne una grande potenza.**

In Anna c'era senz'altro una quota di ambizione. Era consapevole di trovarsi al centro di una nazione che aveva rotto con Roma soprattutto perché Enrico, dietro la giustificazione dell'erede maschio, voleva affermare un potere assoluto. In quell'epoca le donne di corte dovevano essere sottomesse e devote al sovrano: un tempo

in cui il re si sentiva investito di un’autorità quasi divina.

Le conseguenze dello scisma

Lo scisma con Roma, formalizzato con l’Atto di Supremazia del 1534, ebbe conseguenze profonde e durature.

Sul piano politico, Enrico VIII divenne “Capo Supremo” della Chiesa d’Inghilterra. Il potere del re si rafforzò enormemente: non dipendeva più dall’autorità papale e poteva governare la vita religiosa del regno in modo autonomo. Questo consolidò lo Stato moderno inglese e ridusse drasticamente l’influenza esterna sulla politica interna.

Dal punto di vista economico, la dissoluzione dei monasteri (1536-1540) trasferì immense ricchezze dalla Chiesa alla Corona e, in seguito, alla nobiltà. Terre, edifici e beni ecclesiastici furono confiscati e rivenduti, creando una nuova classe di proprietari legati agli interessi del re e indebolendo definitivamente il potere economico del clero.

Religiosamente, lo scisma aprì la strada alla Riforma in Inghilterra. Sotto Enrico la dottrina rimase in gran parte cattolica (salvo il rifiuto del primato papale), ma i successori – soprattutto Edoardo VI e poi Elisabetta I – spinsero il paese verso forme più nettamente protestanti. Ne nacquero divisioni profonde, persecuzioni e conflitti che segnarono tutto il Cinquecento inglese.

A livello internazionale, l’Inghilterra si isolò dal mondo cattolico. I rapporti con la Spagna, la Francia e l’Impero si complicarono, e il regno dovette costruire nuove alleanze. Nel lungo periodo, però, questa indipendenza favorì lo sviluppo di una identità nazionale distinta e di una politica estera più libera.

Infine, sul piano dinastico e simbolico, lo scisma legò indissolubilmente la corona alla questione religiosa. La legittimità dei successori di Enrico – in particolare di Elisabetta, figlia di Anna Bolena – sarebbe stata messa in discussione proprio a causa della rottura con Roma, alimentando per decenni tensioni politiche e religiose.

In sintesi, quello che era nato come uno strumento per risolvere un problema matrimoniale e dinastico finì per trasformare radicalmente la struttura del potere, l’economia, la religione e l’identità stessa dell’Inghilterra.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata *Ricostruzione basata su fonti storiche e su contenuti divulgativi pubblicati da Vanilla Magazine (“La tremenda condanna a morte di Anna Bolena”). Il testo è stato rielaborato e ampliato per offrire un quadro storico, politico e religioso più articolato.* Immagine generata da AI Copilot

Data di pubblicazione: 19/08/2026

Salvato in PDF in data: 27/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/storia/anna-bolena-dalla-corona-al-patibolo-in-venti-giorni/19/08/2026/